

Intervista con Marvin Hagler, il celebre peso medio protagonista con Francesco Quinn di «Indio», che esce domani a Roma. «Non salirò più sul ring, ora voglio diventare campione del mondo del cinema»

Uppercut meravigliosi

Visto in borghese, sembra uno qualunque. A guardarlo meglio, sotto l'elegante abito grigio si intravedono spalle di dimensioni inquietanti. Poi comincia a parlare, e da come agita le mani, mobilissime, sempre «in guardia» davanti al viso, si capisce subito che è un pugile. Marvin Hagler, un grande pugile, anche se oggi è qui come attore. *Indio* è il suo primo film e scommettiamo che non sarà l'ultimo.

ALBERTO CRESPI

ROMA Non è il primo pugile a tentare la via dello schermo. Prima di lui ci provarono altri grandi come Ken Norton, Carlos Monzon. I nostri Miki e Benvenuti per non parlare di Victor McLaglen che fu un buon peso massimo prima di diventare lo straordinario sergente irlandese del western di John Ford. Ora è il turno di Marvin Hagler e la «faccia da cinema», come si dice in gergo, c'è. È un buon punto di partenza. La recitazione si può imparare il cartina me no.

Cosa risponde a chi afferma che la boxe è uno sport violento, che andrebbe proibito?

Che è uno sport violento. Ma che è anche un arte. E che grazie alla boxe ho potuto sfamare i miei figli.

Cosa pensa del film sulla boxe? Di «Rocky», per esempio?

Mi piacciono i vecchi film. Soprattutto *Il grande campione*, con Kirk Douglas. Bellissimo. Rocky è falso. La sera lui va a casa e si toglie le cavigliere da gli occhi. Le mie invece mi restarono addosso per sempre.

Mister Hagler, ormai è deciso? Si dà al cinema, non combatterà più?

Mi manca la boxe. Mi manca il pugni. Quelli dati e quelli presi. Il mio cuore vuole ancora combattere. Ma il mio cervello dice di no. Quindi spero di innamorarmi del cinema. Forse toglierà la boxe dal mio cuore. Cinema e boxe sono simili. Per entrambi occorrono sacrificio e abnegazione. Se mi impegno nel cinema come mi sono impegnato sul ring, forse potrò diventare campione del mondo anche lì.

Ma lei interpreterebbe il ruolo di un pugile?

No. Vorrei imparare a recitare ed essere valutato come attore. Non come ex pugile. E vorrei interpretare ruoli diversi da me. Per imparare sempre qualcosa di nuovo sugli uomini.

Non ha mai pensato di recitare in qualche modo nel mondo della boxe? Magari come allenatore, come maestro?

No. Non avrei la pazienza necessaria per insegnare la boxe. E rischierei di rovinare gli allievi se facessi qualche riprese con loro. E poi non c'è nulla da insegnare. Solo tenere le mani davanti al viso, difenderli e scattare in contropiede. La boxe non è semplicemente fare a pezzi. È difesa, difesa e ancora difesa. Tutto qui.

Come vede, dal di fuori, il mondo del pugilato?

Troppo politica. Troppa mafia. Troppi associazioni. Troppi campioni del mondo. La boxe non è più la stessa da quando l'ho lasciata. Anche questo in fondo mi «aiuta» a resistere al desiderio di tornare.

Lei, molti anni fa, disse che Ray «Sugar» Leonard non era il pugile più forte del mondo, ma solo il più fortunato. La pensa sempre così? E ha visto il suo match con Howard?

Lo ho visto e penso che Hearn avesse vinto. È stato derubato come sono stato derubato io quando ho incontrato Leonard. Ma a Leonard hanno regalato il mio titolo del medio proprio per farlo combattere contro Hearn. Solo affari. Niente sport. Ma io ora guardo al futuro non piango pensando al passato.

«Il racconto il suo ruolo in «Indio». Chi è il sergente Iron?»

È un uomo che mi piace. Un militare grezzo, duro, cattivo. Viene chiamato per catturare l'Indio che lui stesso ha addestrato anni prima. Scopre i suoi motivi e finisce per abbracciare la sua causa. È un uomo doppio. Come me. Io sono dei Gemelli. Un ottimo segno per i pugili. Fuori sono un gentileman. Un uomo d'affari. Dentro sono un mostro.

Non si è mai aspettata la sua vera data di nascita. Alcuni dicono il 32, altri il 54. Adesso che non combatte più, ci può dire quanti anni ha?

Sono un bambino. Vi dico solo che la mia «pelata» è una scelta. Mi rado i capelli. Non sono calvo. Quindi non sono vecchio.

Che impressione le ha fatto la condanna di Carlos Monzon per l'omicidio della moglie?

Monzon era il mio idolo da ragazzo. Il più grande peso medio della sua epoca. Rimpiango molto di non aver potuto combattere con lui. Di quello che gli è successo posso solo dire «I figli» è la vita.

Cosa pensa di Mike Tyson?

Mi ricorda molto un certo Marvin Hagler da giovane. Combina un sacco di guai. Ma ne verrà fuori alla grande. È fortissimo.

Il suo match più bello?

Contro Alan Minter a Wembley a Londra nel 1980.



Marvin Hagler nei giorni del trionfo. In alto, il pugile e Quinn junior nel film «Indio».



Con la nomina di G erard Mortier
**Salisburgo
fa l'autocritica**

PAOLO PETAZZI

Dopo un periodo di indiscrezioni e pettegolezzi il festival di Salisburgo ha trovato il successore di von Karajan. G erard Mortier   stato infatti nominato direttore artistico e membro del comitato direttivo della prestigiosa istituzione, da sempre legata al nome mitico del musicista scomparso da poco. Non   un nome dello star system musicale. Mortier   un musicista in senso stretto e al pi  probabilmente   del tutto sconosciuto. Ma questo non significa che sia trattato di una scelta di basso profilo. Mortier inoltre non potr  dare subito la propria impronta all'impostazione del Festival perch  per i prossimi due anni esistono gi  molti contratti e il profilo della manifestazione   in buona parte definito. Dovrebbe avere invece un peso determinante sulle scelte a partire dal Festival 1992. Almeno sulla carta la nomina di Mortier sembra avere un significato chiarissimo e costituisce una scelta intelligente e sorprendentemente innovativa.   una decisione che rivela la volont  di compiere una svolta netta di marcia. Il festival un nuovo impulso di apporto a dimensioni che negli ultimi anni la manifestazione ha ignorato.

Mortier ha 46 anni ed   responsabile del Th atre de la Monnaie a Bruxelles prima di assumere nella capitale belga l'incarico che gli ha valso una ottima reputazione. Mortier si era fatto apprezzare come collaboratore di Biebermann quando questi dirigeva l'Op ra di Parigi. Qualche tempo gli   stata affidata anche la direzione dei teatri di Anversa e

Il giovane Quinn, un eroe dalla parte dell'Amazzonia

ROMA Il film si chiama *Indio* ed esce a Roma domani nel resto d'Italia dal 8 settembre. Forse fra trent'anni ne parleremo (se ne parleremo) solo come dell'esordio cinematografico di Marvin Hagler. In realt  *Indio*   un film fortissimamente voluto dal produttore Filiberto Bandini che dopo *Caro Gorbaciov* si   convinto della validit  del film cronaca incentrato su un «problema» di forte attualit : *Indio*   un film sull'Amazzonia. Un'avventura - dice Bandini - ma soprattutto una denuncia perch  in quelle terre si sta distruggendo la natura e gli uomini che in quella natura sono sempre vissuti. Voglio sottolineare che abbiamo ricostruito l'Amazzonia nel Borneo e in Argentina, perch  in certi luoghi dove maggiore   lo scempio non ci avrebbero mai lasciato girare.

Alla regia   stato scelto Anthony Dawson, ovvero Antonio Margheriti esperto dell'avventura a basso costo (in questo caso ha avuto a disposizione un buon budget di 8 milioni di dollari) ma ci tiene a dire che «non sono i soldi a fare i film». «Ho un po' rovesciato lo schema di *Rambo* - continua - qui i «rambisti» sono i cattivi mentre il personaggio dell'Indio interpretato da Francesco Quinn riscopre valori della propria razza, della propria cultura». Quinn   sedotto da Margheriti e Hagler somiglia a babbo Anthony in modo impressionante. «Col nome di mio padre   molto pi  facile bussare a certe porte pi  difficili non farsi poi buttare fuori ed essere bravo quanto papa con i suoi due Oscar   impossibile. Ma amo il cinema e lo faccio con tutto il entusiasmo possibile anche se non   la mia unica attivit . faccio anche lo stilista, disegno vestiti, produco bu chietle mountain bike. Insomma non sto con le mani in mano».

Mortier si   avventurato nel mondo del teatro di prosa. Mortier ha 46 anni ed   responsabile del Th atre de la Monnaie a Bruxelles prima di assumere nella capitale belga l'incarico che gli ha valso una ottima reputazione. Mortier si era fatto apprezzare come collaboratore di Biebermann quando questi dirigeva l'Op ra di Parigi. Qualche tempo gli   stata affidata anche la direzione dei teatri di Anversa e

Allo Sperimentale di Spoleto «La Sonnambula» ha inaugurato la 43ª stagione lirica. Un'opera di ardua interpretazione che ha messo a dura prova i cantanti.

Caro Bellini, come sei difficile!

Il Teatro lirico sperimentale «Adriano Bellini» ha avviato a Spoleto la sua stagione con un incontro-scontro tra Rossini e Bellini. *Italiana in Algeri* e *Sonnambula*, Michelangelo Zurletti direttore artistico, ha messo a dura prova la bravura dei cantanti (i pi  famosi «divi» rossiniani furono messi in crisi dal canto di Bellini) ottenendo nella *Sonnambula* diretta da Bruno Aprea preziosi risultati.

Michelangelo Zurletti - direttore artistico dello Sperimentale - ha voluto «perfidamente» mettere alcuni cantanti alla prova del fuoco in questo incontro-scontro tra Rossini (*Italiana in Algeri*) e Bellini (*Sonnambula*). I tempi corrono e quel che poteva essere un traguardo di una lunga camera drepita un avvio nel campo del melodramma. Una prova difficile? Un evviva a chi l'ha affrontata (domani sera nel ruolo di Elvino canta a Perugia il tenore Giovanni Jorja) e con auguri particolari al Elvino di Spoleto.

Il soprano Rossella Marcani (a Perugia canter  Sabina Maccull) che debutta in *Sonnambula* si   bene agguastata nello stile belliniano realizzando vocalmente una corretta Aminia gi  vicina a dare una giustificazione anche musicale al virtuosismo canoro. Il «non credete mirarti» e la grande scena del sonnambulismo danno la misura del suo temperamento e della qualit  di un b  bella voce. Nel personaggio del conte Rodolfo (l'avventura gli piace e Aminia sonnambulando finisce nella sua stanza) si   affermato - voce calda elegante come il tratto scenico - Enrico Turco (a Perugia lo sostituir  Andrea Silvestrelli). Stefania Donzelli ha delineato con splendida voce la figura di Lisa mentre Sandra Guiliodori ha dato pathos a quella della madre.   un bel successo avere due gruppi di cantanti. Occorre anche un teatro dove le due schiere cantino contemporaneamente. Ma la serata spoletina era gi  di per s  piuttosto «difficile». Un forte impegno ha tenuto alto anche il livello dell'orchestra sinfonica dell'Umbria (e del Coro Umu Sintesi di Perugia) accortamente e intensamente le



Ruggero Raimondi e Teresa Berganza in «Don Giovanni» di Losy.

ERASMO VALENTE
SPOLETO Si c'  al Teatro Nuovo che napr  il sipario dopo il Festival dei Due Mondi per la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Bellini» un giovane tenore che un po' arranca nel cacciar fuori dalla gola il meglio della nota belliniana.   Emanuele Gianino (Elvino) - si d  *La Sonnambula* - che pi  appare provato pi  mette in luce lo splendore (e le difficolt ) della musica belliniana. Verdi ai suoi tempi era un masto scioccato dalla melodia di Bellini che era - diceva - «lunga lunga lunga». Chopin Liszt e Wagner furono anch'essi conquistati da Bellini. Wagner trovava in quella melodia «lunga» un incoraggiamento ad andare avanti nell'idea della «melodia infinita». Non   preparato il tenore? Certo che lo  . Emanuele Gianino sta sulla scena da dal 1967. Giama ha cantato nei panni di Lindoro (*Italiana in Algeri* di Rossini). Possibile che dopo Rossini sia messo in difficolt  da Bellini? Possibilissimo anzi dremmo «fatale». Quando Bellini entr  in campo dopo l'ira di Dio rossini cantava le grandi voci del tempo furono messe a terra tratte gi  dalle loro vette proprio ch'essi conquistati da Bellini. Wagner trovava in quella melodia «lunga» un incoraggiamento ad andare avanti nell'idea della «melodia infinita». Non   preparato il tenore? Certo che lo  . Emanuele Gianino sta sulla scena da dal 1967. Giama ha cantato nei panni di Lindoro (*Italiana in Algeri* di Rossini). Possibile che dopo Rossini sia messo in difficolt  da Bellini? Possibilissimo anzi dremmo «fatale». Quando Bellini entr  in campo dopo l'ira di Dio rossini cantava le grandi voci del tempo furono messe a terra tratte gi  dalle loro vette proprio

Quel che lo   Emanuele Gianino sta sulla scena da dal 1967. Giama ha cantato nei panni di Lindoro (*Italiana in Algeri* di Rossini). Possibile che dopo Rossini sia messo in difficolt  da Bellini? Possibilissimo anzi dremmo «fatale». Quando Bellini entr  in campo dopo l'ira di Dio rossini cantava le grandi voci del tempo furono messe a terra tratte gi  dalle loro vette proprio

Quel che lo   Emanuele Gianino sta sulla scena da dal 1967. Giama ha cantato nei panni di Lindoro (*Italiana in Algeri* di Rossini). Possibile che dopo Rossini sia messo in difficolt  da Bellini? Possibilissimo anzi dremmo «fatale». Quando Bellini entr  in campo dopo l'ira di Dio rossini cantava le grandi voci del tempo furono messe a terra tratte gi  dalle loro vette proprio

E Pesaro s'inchina a nonna Berganza

La grande interprete finalmente nel «tempio» della «Rossini Renaissance». E dall'alto della sua eccezionale esperienza d  i voti a passato e presente

MARCO SPADA

PESARO Finalmente   arrivata! Erano un po' d'anni che i frequentatori del Rossini Opera Festival si chiedevano tra sorpresa e seccati come mai la Rossina la Cenerentola la Isabella per eccellenza in una parola Teresa Berganza non avesse ancora messo piede nella palma di Rossini Semplice. Non l'avevano invitata. Forse non si era trovata l'opera giusta forse il recupero del Rossini «serio» aveva stornato l'attenzione dal suo nome. Forse era sorto qualche malinteso. Chi lo sa. Pazienza. Meglio tardi che mai. Ed ecco ora che Teresa pi  in forma che mai dall'alto dei suoi 54

anni dichiarati con spavalderia (e portati magnificamente) si appresta a regalarci ancora una volta quei tesori che ha cos  ben coltivato nell'arco della sua trentennale e trionfale carriera. Per la sua rentrée pesarese ci ha preparato un piatto forte: era dal *Rinaldo* e dall'*Alcina* di Handel e la Cantata *Giovanna d'Arco* di Rossini nella nuova versione orchestrale di Salvatore Sciucchi. Diciamo rientr  e non a caso. Infatti la Berganza a Pesaro c'era gi  stata. Vent'anni fa prima che le luci della ribalta si accendessero sul Festival sulla «Rossini Renaissance»

Qual   la sua opinione sul modo attuale di eseguire Rossini?
Oggi si induce spesso Rossini ad una palestra per esibizioni smi vocali. Si tende a strafare nell'aggiunta di variazioni molto spesso di dubbio gusto e non si tiene conto che Rossini   anche melodia. Certo c'  la coloratura ma   espressiva deve avere un significato. Altrimenti serve solo per farci sapere che quel tal cantante ha quella tale nota ipercritica. Poi le voci si ne troppo su o troppo gi  perdono morbidezza e diventano stridute.

Per cantare bene Rossini serve allora un tirocinio sussano?
La m a tecnica di base si   formata proprio sugli esercizi rossiniani. La mia maestra mi

tenne per un anno ferma sul duetto con Figaro nel *Barbire*. «Quando canterai bene questo allora sapr  cantare Rossini» mi disse. Questa   stata la mia «deta».

Qualche collega rossiniano ricorda con maggior piacere?
Tanti ho avuto la fortuna di fare i miei Rossini con i pi  grandi cantanti di allora. Si figurino ho avuto Boris Christoff e Gheorghiu come Basilio. Tito Gobbi e Panerai come Figaro. Luigi Alva come Lun Joro. Artisti eccezionali oltre che amici. Lei pi  capire che quando si   cantato con gente simile non si pu  pi  scendere. Tal volta meglio rinunciare.

E le colleghe?
Soprattutto le grandi mozartiane Elisabeth Schwarzkopf e Mirella Freni. Voce stupenda.

Cosa trova differente nel mondo della lirica rispetto a vent'anni fa?
Oggi tutto   business affare. Si corre si passa da un spettacolo all'altro senza rendersi conto di esserci stati. Si pren-

de un aereo dopo l'altro. E i risultati si sentono. I cantanti non sono pi  uniti come una volta. Certo non si pu  generalizzare ma l'andazzo   quello. Nella Carmen che ho fatto a Bercy adesso sentivo quasi la responsabilit  morale di tenere su lo spettacolo. La gente non si accorge di queste cose perch    frastornata dal luccichio della pubblicit  che si fa attorno agli avvenimenti. E poi ci sono le case discografiche che dettano legge.

Lei non si   mai fatta tentare?
Mai mai. A volte penso di essere stata fortunata a non dover vedere il lato oscuro che   dietro la nostra professione. La corruzione c'  stata vicino a noi e spesso   al mentata proprio dai cantanti o dai direttori. Oggi la vedo la riconosco forse perch  ho pi  anni e pi  esperienza.

Ma il cinema l'ha sedotta almeno una volta?
S  ho fatto Zerlina nel *Don Giovanni* di Losy. ho accettato

to si pu  dire solo per cantare quel duetto magnifico con Don Giovanni. Il pi  sensuale di tutta la storia della musica. Solo che quando ci dicevamo «Andiamo bene andiamo eravamo gi  nel casinetto. Non erano come questi noi si perdonano. L'ho detto e lo ripeto   stata un'esperienza negativa».

Cosa fa quando non canta?
Canto sempre e non solo con certi come si crede in Italia. Ma ho la mia vita privata e non   s  facile costruirlo. Ho avuto un primo matrimonio e un divorzio che mi ha fatto soffrire. Ora sono di nuovo innamorata ho tre figli ma gnifici e una nipotina che mi fa diventare matta. Io sono un po' chiacchiera e voglio sempre la mia famiglia con me.

Qualche rimpianto?
No nessuno. Tutto   andato come doveva andare.

Fatalista?
Assolutamente.

La riscitremo a Pesaro?
Ce la facciano delle proposte. Poi dir  si o no.

OGGI IN EDICOLA

AVVENIMENTI

IL MEMORIAL DI MATTARELLA

PALERMO
Il memoriale del braccio destro di Mattarella
«Mi dissero: non toccare la tigre.»

LITUANIA
Intervista al capo degli indipendentisti
«Gorbaciov s , Eiltsin no, secessione forse»

COMUNI
Io voto, tu voti, essi decidono..
Una nuova legge per la riscossa degli elettori

RAZZISMO
Chi ha istigato e chi ha coperto gli assassini di Villa Literno